

DALLE IPOSTASI DELLE RELIGIONI ALLA PSICOANALISI “TERAPEUTICA”

Coscienza fenomenica e coscienza riflessiva

1) Un po' di Storia

In questo scorcio di secoli XX e XXI, un cattolico praticante mi invia un libro nell'intento di convincermi della “verità” del Cristianesimo quale attualmente si presenta. Sottintende il Cristianesimo cattolico quale definito nei secoli dal papato romano, fino all'attuale Bergoglio. Alla mia domanda se si tratti di un libro scientifico, cioè di ricerca storica, piuttosto che di una colta omelia, afferma che è scientifico in quanto reca citazioni di documenti storici a noi giunti. Vedo che tale affermazione reca l'indicazione di due (soltanto) documenti scritti da due religiosi del secondo-terzo secolo che però furono proprio quelli che più contribuirono ad affermare la parte vincente delle battaglie di quei tempi, allora cruentemente “fisiche”: veri massacri di folle l'una contro l'altra. Il che significa che i due documenti antichi citati erano di coloro che avevano a suo tempo avuto tutto l'interesse ad occultare la parte perdente, e in tal modo perduta. Dunque “testimoniavano” nella stessa linea in cui non si voleva “ricercare” cosa avvenne, ma a riaffermare la tesi vincente di allora, come se non fosse mai esistita una differente posizione cancellata in ogni sua traccia. Il contrario di un libro scientifico: le due testimonianze citate sono dunque il contrario della ricerca storica.

Dalla ricerca storica sappiamo che in quei secoli si succedevano in alterne vicende contestazioni attuate non con discussioni, tantomeno scritti, ma coi metodi di allora, cioè folle popolari tumultuose che con idee diverse e confuse (si trattava di schiavi e comunque di gente umile e ovviamente analfabeta) che finivano sempre a combattersi fisicamente, con massacri, l'una contro l'altra per affermarsi, cioè vincere; e, naturalmente allora, distruggere ogni traccia della folla perdente, massacrata, e delle relative ragioni, come se non fossero mai esistite. Si vedano i lavori riguardanti i cosiddetti “vangeli apocrifi” (Craveri, 1969), cioè dichiarati falsi rispetto alla “verità” che sarebbe invece stata contenuta nelle opinioni di chi ce la faceva a vincere (e che potevano rimanere in quei vangeli che diventarono “veritieri” (detti poi ufficialmente “canonici), cioè di quella idea che si era affermata nei massacri popolari da parte della folla che ne usciva vittoriosa, con distruzione di ogni traccia della parte perdente.

Vangeli discordanti da quelli dichiarati veritieri ne furono rinvenuti lungo i secoli: da quelli detti opera di Giuda (Devoti, 2014) apostolo di Gesù, o di Tommaso, altro apostolo, di Didimo Giacomo fratello di Jehoushua Ben Joussef (in latino Jesus), fino a quelli provenienti dalla comunità di Qumran e ad altri rinvenuti dopo millenni in traduzione di lingue “lontane” come il copto (Denzey Lewis, 2013). Illustri studiosi di queste antichità, come Ehrman (2003a ,2003b, 2005, 2011, 2012, 2013, 2014, 2016, 2018) hanno dedicato vita e studi alla ricerca sulla vita di quel Gesù Cristo, o meglio, di quell'ebreo Jehoushua Ben Joussef – dalle legioni romane detto Jesus-- durante la guerra giudaica che culminò nel 70d.c con la distruzione del Tempio e la diaspora ebraica. Per alcuni autori questo ebreo avrebbe ben poco a che fare col Cristianesimo (Calimani, 1998); la cui lenta formazione avrebbe avuto luogo nel movimento popolare clandestino – siamo nel secondo secolo – promosso dalle lettere di san Paolo, ispirato nel suo svenimento per il “fulmine” (di Dio) sulla via di Damasco. Jesus sarebbe stato soltanto un ebreo partigiano acclamato contro i Romani, che pertanto doveva essere eliminato, in una crocifissione di tanti altri ribelli; come allora usavano i Romani. Nota è la lunga fila della crocifissione dei gladiatori ribelli lungo la via Appia.

Nell'antichità e nella clandestinità in cui erano costrette le masse popolari di umili, spesso schiavi, rispetto ai trionfi delle legioni romane celebrate dagli imperatori – Vespasiano, Traiano, Nerva e altri – nei riti della religione romana (detta poi pagana), non erano pensabili confronti di discussioni: quando il regime dell'impero romano lo permise, con Costantino, poi con altri imperatori di Costantinopoli (IV,V sec), che dovettero prenderne la direzione in quanto le masse popolari che si scontravano fisicamente volta provocabano tumulti e ulteriori massacri. Queste folle spesso si scagliavano cruentemente contro intellettuali neutri: sono pervenuti documenti dello scempio e uccisione della filosofa Ipatia ad Alessandria, allora la città faro di ogni cultura. Rimangono anche tracce e ricordi delle vicende di Ario, anch'egli di Alessandria, imbrogliato nelle sue proteste contro la sua esclusione da quanto si stava organizzando a Bisanzio a proposito dei cosiddetti Concilii.

Così l'Ecclesia (=comunità) diventò "Chiesa", prima bizantina e secoli dopo romana: tante parole greche cambiarono il loro significato originario. Prima fra tutte la parola "eresia", che nel linguaggio della cultura (allora greca) significava "differenza" o "differente opinione". La variazione di questo termine, che doveva indicare la differente opinione, che si sarebbe dovuto discutere, cambiò il suo significato corrente e diventò "condanna" Paradigmatica restò la vicenda degli Ariani, dopo la protesta e gli imbrogli in cui finì la vicenda del vecchio colto patriarca di Alessandria. "Ariana" era rimasta la gran massa dei popoli ex barbari convertiti al Cristianesimo, malgrado gli imperatori, da Costantino a Teodosio a Bisanzio, e dai residui dell'ex impero romano d'occidente (vedi la vicenda di Ambrogio e di Agostino d'Ipbona) a lungo guerreggiarono rispetto al più grande impero dei Goti Ariani, a Ravenna.

A Bisanzio, intanto diventata Costantinopoli, e presa la consuetudine (pur opportuna per mettere un po' di ordine) che l'imperatore presiedesse e dirigesse la tumultuosa massa dei cosiddetti cristiani nei "Concilii" e definisse alcuni come Concilio, canonizzato, arrivò Giustiniano che con la cosiddetta guerra greco-gotica ridusse a "scismi" della "vera Chiesa" le possibili varie "eresie". Inizia la persecuzione degli eretici fino a tutto il Medio Evo e oltre. Il disgraziato che tentava di differenziarsi (eresia come diversità di idee, termini, concetti rispetto a quelli canonizzati a Costantinopoli) dalla maggioranza trionfante, che invece negava diversità e distruggeva ogni traccia del "diverso", divenne nel sopravvenuto cambiamento del termine "diverso", il condannato; da sopprimere o costringere con ogni mezzo (anche la tortura) a cambiare la sua diversità, nel peggior senso della parola "eresia".

2) La condanna dell'eretico

Tornando al libro dell'amico che affermava il suo libro come scientifico, non mi stupii più di tanto che, pur questi essendo uomo di cultura scientifica, fuor della sua formazione specifica fosse invece portato a confondere la scienza con la fede, assoggettando la prima alla seconda.

I processi di condanna della eresia, intesa nel nuovo suo significato, si attenuò con l'invenzione della stampa, che permetteva una facile conservazione e diffusione di ogni riflessione pro e contro di quello che prima restava opinione del vincitore del massacro rispetto al vinto che veniva cancellato in ogni sua traccia, fu fattore decisivo per l'impossibilità di cancellare le varie e differenti opinioni. Parallelamente si svolse il lunghissimo e laborioso Concilio di Trento.

Il paradosso di condanna dell'eretico perdurò tuttavia nella mentalità popolare dei cristiani, furono perseguitati i libri lasciati dai "perdenti" dei vari Concilii, non canonizzati: si istituì l'indice dei libri proibiti, dalla cui lettura ogni buon cristiano – cattolico s'intende nel presuntuoso significato di "universale" – deve astenersi, altrimenti Compie un nuovo "peccato". Arrivano in quest'epoca gli scismi dell'Ecclesia, da Lutero, agli anglicani, e a tante altre chiese o comunità. I cattolici di Roma continuano in tal modo a voler obbligare i fedeli alle direttive dei papi di Roma. L'indice cessa solo nel 1900.

3) Tumulti antichi e odierni

Le vicende storiche della nascita del Cristianesimo, con le relative lotte cruentemente popolari, trovano a mio avviso somiglianza con quanto avviene nella politica di questo XXI secolo. Movimenti volta a volta “popolari”, composti di solito da giovani, con manifestazioni vistose, anzi tumultuose, spesso degenerare in feriti e morti e con idee o proposte cangianti, se non contraddittorie l’una contro l’altra, con parole che mutano volta a volta l’originario loro significato – per esempio il titolo di “fascista” - trapelanti odio e spesso negazione della propria violenta inconsistenza nonché incoscienza delle ragioni avversarie, per avversari spesso presunti, che spesso si mascherano sotto l’egida di movimenti “democratici”, agitando la vita “civile” attuale. Creazione dell’avversario, distruzione delle sue ragioni, agitano la politica, ora come allora: cambiano solo le conseguenze immediatamente tangibili.

Riflettendo su come l’amico che ho menzionato all’inizio ha usato come “prove di verità” delle proprie ragioni un paio di affermazioni su quei tempi lontani ho colto un’analogia con ciò che contraddistingue le vicende politiche attuali: sui vinti, anche sol del momento, silenzio. Riflettendo sull’“ora” e l’“allora”, avvengono anche oggi massacri (che forse potrebbero anche aumentare): si colgono analogie tra le vicende politiche attuali e quelle del periodo di formazione del Cristianesimo (secoli terzo, quarto, quinto).

Su questa base sono andato a leggere un volume attuale, sui codici di Nag Hammadi, scoperti nel 1945 quasi intatti, scritti in copto e tradotti da Nicola Denzey Levis in italiano per le edizioni Carocci 2019. Questi manoscritti, ben conservati in “codici” tipo libro, trattano dei problemi posti dai cristiani detti “gnostici” nel secondo secolo. Questo rinvenimento rispetto a quanto prima si sapeva dai documenti detti di Qumran¹ ha gettato nuova luce sugli avvenimenti di quei primi secoli. I documenti su Nag Hammadi gettano una luce particolare sugli gnostici che nel secondo-terzo secolo pensavano e propugnavano che la “gnosis” (conoscenza?) riguardasse tutto il mondo e la sua origine, attingendo alla Bibbia, alla creazione del mondo, e comportasse una descrizione delle forze del Bene e del Male nelle vicende di esseri malvagi (gli “Arconti”) e ravveduti (Sofia, la Sapienza), e attingevano ad altre teorie di filosofi greci precedenti (Platone, Plotino). Ecco dunque il mio interesse per Nag Hammadi, scritto in copto nel secondo-terzo secolo e i vari “vangeli” in esso contenuti. In questi scritti si opera una ipostasi del “pensato-immaginato” con il concreto. Di qui il mio interesse o forse sospetto che ciò fosse possibile per altre possibili ipostatizzazioni del pensiero moderno, come oltre cercherò di individuare.

La lettura dei codici di Nag Hammadi, insieme ad altre mie precedenti sulle vicende politiche che nei tempi passati hanno fatto faticosamente e cruentemente vincere le tesi sui massacri e gli imbrogli intorno ai concilli del quarto e quinto secolo e che sono andati a costituire la “verità” della Chiesa cattolica, prima bizantina e poi romana, prima e anche dopo gli scismi da Lutero in avanti mi ha portato ad una riflessione sulla coscienza o meglio sul termine “coscienza” e sui precedenti miei studi su quello che si indica con tale termine (Imbasciati 2018, 2020, vedi www.imbasciati.it)

4) Cos’è questa “coscienza”

Il termine “coscienza” mal distingue la coscienza morale da quella detta riflessiva e quest’ultima dalla cosiddetta coscienza fenomenica. La prima distinzione è in inglese evitata con due differenti termini “conscience” e “consciousness”, ma la seconda non trova letteratura che la rapporti sufficientemente alla consciousness come coscienza riflessiva. Nell’evoluzione delle scienze psicologiche si nota uno iato, quasi una differenziazione fondamentale, naturale si potrebbe dire tra cosa significa questo termine negli studi della

¹ A Qumran negli anni ‘40 si trovarono manoscritti custoditi da monaci risalenti all’epoca di Jeoshua Ben Joussef: in questa località vi era una comunità che probabilmente non era monacale, di cui fece parte l’ebreo Jeoshua ben Joussef, che ci dà notizie di una forma religiosa ebraica particolare, nel primo secolo o forse prima.

Psicologia Sperimentale e quelli inaugurati dalla psicoanalisi a proposito di questa cosiddetta “coscienza”. Si tratta della divaricazione della letteratura per ciò che è stato poi definito coscienza fenomenica e quello che dopo la psicoanalisi è stato precisato col termine di coscienza riflessiva. Tema di questo studio potrebbe intitolarsi “quale relazione potrebbe essere negata piuttosto che enucleata tra coscienza fenomenica e coscienza riflessiva?”

La coscienza fenomenica viene acquisita dagli animali più o meno presto a seconda della specie e dai bambini nel secondo-terzo anno di vita. Qui l’uomo “moderno” (XVIII sec) sembra essersi proposto un interrogativo: perché, se io mi rendo conto della realtà esterna (coscienza fenomenica) e posso regolarmi al meglio sentito come se fosse operato volontariamente, o perlomeno sentirmene autore, non posso altrettanto sentire con la stessa pregnanza, quasi intenzione o volontà, scrutando me stesso, la mia interiorità? È questo un interrogativo che probabilmente aveva in animo Freud quando gli si affacciava la nozione della mente inconscia. C’era l’ambizione di scrutare il cervello, ma a quel tempo la neurologia non era adeguata a chiarire cosa Freud cercava. In questo quadro una parte di una generica “mente” doveva essere inconsapevole: ecco l’inconscio. Gli sembrò forse strano pensare alla “mente” come allora si intendeva, cioè come avente una sua parte inconsapevole, e pertanto si affrettò subito spiegarla: con i processi o meccanismi della teoria che andava postulando per questo che aveva definito inconscio: rimozione, preconsciouso, inconscio e via dicendo, come spiegazione della teoria che andava costruendo². Con questa sua teoria iniziò a scrutare gli interrogativi di chi soffriva di incongruità e contraddizioni in sé stesso.

Quando una persona (il futuro “paziente”) si chiede perché agisce in modo incongruo o pensa qualcosa di illogico o sente disagio a sapere perché non riesce a regolarsi nella vita, o se si sente invaso da pensieri, talvolta emozioni, che non si vorrebbero, o comunque si soffre nella propria esistenza portato a sentirla inquieta e infelice, o sbagliata, cosa succede in questa interiorità che finora è stata chiamata “mente”? Perché ci si trova a sopporre difficoltà a cambiarsi, che però non si riesce a individuare o precisare? Di qui Freud suppose che si doveva cambiare il concetto di mente che si aveva a quel tempo, e precisare qualcosa di “mentale” che non si riusciva ad individuare: di qui concludere che in quello che fino allora si considerava “mente” vi era una parte di cui quel che si considerava fino ad allora intrinseco della coscienza, cosciente non lo era: ecco la sua scoperta di un Inconscio che in molti casi sembrava agire creando difficoltà alla vita di non pochi umani. Nasce qui la Psicoanalisi come intenzione e poi metodo per osservare questo “inconscio”. Prima con l’osservare cosa saltava fuori nella coscienza che non fosse “ragionato” – libere associazioni – poi considerando ogni parola, discorso, comportamento che sembrava significare qualcosa passato inosservato, come fosse casuale, nelle sue apparenze e pertanto irrilevante.

L’esplorazione di Freud si rivolse a individuare il perché dell’esistenza di questo “inconscio” e nel quadro della propria formazione medico neurologica suppose, o meglio immaginò, il meccanismo della rimozione. Di qui l’iter del metodo psicoanalitico: si può supporre che Freud stentasse a concepire l’inconscio come parte naturale della mente e per questo si affrettasse a spiegarlo, ma nel postulare queste spiegazioni possiamo oggi pensare che l’intento contenesse l’idea che si potesse eliminare l’inconscio, rimanendo quindi nell’idea di poter conservare questo “ideale”, di una mente cosciente, come prima lo si pensava. La clinica psicoanalitica dei decenni successivi, con la sua lunghezza e i continui “ritorni del rimosso” hanno demolito l’ideale di Freud, ammettendo e esplorando gli affetti con modalità differenti da quelle classiche dell’interpretazione. Fondamentale in tale evoluzione fu aver sviluppato una clinica psicoanalitica coi bambini difficili e disturbati e della loro madre.

Gli affetti non si possono “interpretare” anche negli adulti rimangono inconsci, tanto più nell’analisi tradizionale. Si cerca di studiarli neuralmente (vedi “Connectoma” di Seung, 2012), o con l’attenzione alla propria risonanza affettiva, ma sembra che essi esistano e resistano ad ogni chiarimento di parole; come nei

² Questo significa che si opera una ipostasi su ciò che si è pensato nell’usare tale teoria nella clinica per i “pazienti”.

bambini. Sono celati nel comportamento, in ciò che abbiamo denominato genericamente “carattere” e “temperamento”. Si strutturano sin dalla nascita, ma probabilmente anche prima, quando un feto – quinto mese – dà risposte differenziate ai differenti stimoli.

Che ne è della coscienza riflessiva quale Freud voleva ampliare e “spiegare”? A mio avviso potrebbe definirsi come quella che ancora oggi, negli ospedali o nel senso comune o nei giudizi di normalità di un soggetto, afferma di vedere, sapere dove egli è, come si chiama e via dicendo: a somiglianza di quella che è stata poi denominata coscienza fenomenica. D’altra parte lo studio che va sotto quest’ultimo nome è stato sempre studiato per il riconoscimento dell’ambiente esterno come conoscibile o meglio noto, o notificabile, appreso in processi considerati meramente sensoriali. Tale studio è stato condotto quasi sempre in modo non idoneo ad essere denominato coscienza, sia pur con una distinzione di “fenomenica”: è stato studiato solo e prevalentemente per il risultato finale, nella risposta percettiva del soggetto, imputando il processo ai “sensi”, cioè agli apparati sensoriali periferici (vista, occhio, udito, coclea) e trascurando il fatto che l’evento finale della risposta del soggetto dipende da tutto un processo di precisa elaborazione nel cervello; come spiegato altrove (Imbasciati, 2018), cioè dalla periferia dei dispositivi “meramente sensoriali” che sono periferici, al cervello e di qui alla mente, la quale li può sentire e capire nel loro significato vitale, ovvero dal body al brain e da questo alla percezione propriamente detta (“bodybrainmind”).

Lo studio della coscienza fenomenica sembra dunque essersi svolto sul presupposto che questa dipendesse dai “sensi”, cioè dalla percezione fornita dai recettori sensoriali alla mente: considerandone quindi solo il risultato in quello che il soggetto testimoniava, e non il processo. In tutta la sperimentazione sulla percezione si è considerato il risultato dichiarato dal soggetto. Non si è invece indagato abbastanza sul fatto che i dispositivi sensoriali periferici non produrrebbero niente se l’informazione non passasse per il cervello. Ho sviluppato tale argomento nel mio testo Bodybrainmind (Imbasciati 2018). Se nei lavori sulla percezione ci si limita ad osservare ciò che ci riferisce il soggetto, non si indaga a sufficienza su cosa avviene nel processo che precede ciò che riferisce il soggetto. Anche quest’ultimo non sarebbe da definirsi “inconscio”? Ma così non è stato definito e denominato.

Tornando a Freud, la cui indagine precede e procede nel tempo indipendentemente da quella degli sperimentalisti che studiavano solo il risultato percepito, la conclusione è che esiste una mente inconscia. In questo si può scorgere l’ambizione, attraverso perfezionamenti di un metodo clinico, di ridurre tutto a questa Coscienza, intesa quasi come la si intendeva prima di Freud: più estesa di quella di quella dei tempi di Freud, ma pur sempre ricondotta a una coscientizzazione; o nella coscienza? quasi come quella di prima di Freud.

Ma nello scorrere di decenni si è visto che non è così: la lunghezza di una psicoanalisi, il ritorno continuo di ciò che sembrava acquisito hanno dimostrato che il “vero” inconscio, non sta nell’ambizione freudiana di fare diventare cosciente, il che vuol dire “dicibile”, tutto quello che non lo è. Il quale è indicibile: sono gli affetti, che non sono più tali quando si cerca di enuclearli con le parole.

Allora questi “affetti” sono simili a quegli automatismi della coscienza fenomenica: non ci si rende conto di sé e del mondo esterno in cui agiamo, se non nell’azione. Gli affetti ci muovono, ce ne accorgiamo “dopo”, e fan parte della “mente” la cui definizione, in tal modo, sembra diventare simile a quella che se ne pensava: unitaria come prima di Freud.

Dovremmo concludere che l’ambizione di Freud di risolvere i “problemi” del soggetto attraverso la talking cure, non può acquisire il senso che Freud sperava, forse pretendeva. Occorre altro, come la psicoanalisi odierna e quella dei bambini in particolare e dei gruppi, dimostra. Difficile è dire -parole- su cosa sia questa coscienza, che in tale luce sembra simile a una presa di coscienza fenomenica: non ci si rende conto del fenomeno ma senza accorgersi si è acquisita la possibilità di indagare e pertanto acquisito una qualche coscienza. Potremmo dire una coscienza di qualcosa di ignoto che potrebbe esistere: coscienza che si può indagare, anzi stimolo a indagare il fenomeno, per renderlo più “conosciuto”. Qui sembra che il genere

umano abbia segnato un salto, rispetto agli animali E' la base della scienza, matrice di una più globale coscienza dei "fenomeni", che governa l'uomo, al di là di quanto si può "sapere". Con le parole. Oppure l'uomo si è accorto di quanto si possa davvero riuscire a coscientizzare l'indagine e lo si debba nonostante il dubbio della ricerca per capire "fenomeni", che più spesso restano sconosciuti.

Nel rendersi conto della necessità di cambiare in meglio i problemi dei bambini "difficili" e delle madri, appare una coscienza di un "fenomeno" che prima si nascondeva; o che si voleva ma non si riusciva a capire. Tutta l'ideazione –ecco come intendere il termine "l'idea"—del progresso umano e la stessa abilità ,capacità, o fortuna di riuscirci, appaiono la fonte del progresso scientifico, dell'attitudine e della capacità di previsione, forse successo, al vaglio di ipotesi e attraverso il patrimonio fino a allora acquisito di "ipotizzare", avendo preso coscienza del "fenomeno": molte ipotesi, e frustrazione, e ulteriori indagini sui "fenomeni"; quale del resto caratterizza la specie umana in modo eccezionale rispetto a quella di tutti gli animali.

5) Ipotesi e ipostasi

Freud mirava ad ampliare la coscienza e quanto denominava inconscio, il fatto che non ci riusciva a farlo diventare davvero del tutto cosciente, le difficoltà del trattamento psicoanalitico, l'apparire di una risoluzione che con l'interpretazione sembrava riuscita mentre poi si ritornava a patire ciò per cui la persona si era sottoposta al trattamento escogitato da Freud, sembrano dimostrare una riuscita parziale rispetto a quello che Freud sembrava ambire.

Freud lo spiegava come ritorno del rimosso: in questo scorgiamo che di fronte al fatto che era così difficile "fare guarire" i pazienti, aveva immaginato, e lo postulava, che ci fossero questi meccanismi cosiddetti di rimozione e lo immaginava coi suoi famosi disegni: l'Io con il conscio, il preconscious, l'inconscio, la rimozione o altri. In altri termini immaginò una dinamica – vorrei dire meccanismo – per cui ciò che pensava e raffigurava, avvenisse davvero dentro il paziente. In questo affrettarsi a spiegare ciò che gli sfuggiva –scoprire perché il paziente non "stava bene-- Freud compì un processo di ipostasi: ovvero attribuire una sostanza agli schemi che aveva immaginato. Tutta la teoria propriamente detta freudiana compie tali ipostasi: immaginare meccanismi e pensare che sono "veri". Ma qual è la sostanza? Se non le parole e ciò che la mente di Freud si era affrettata a voler "spiegare".

Forse questo era la sostanza: una coscienza, supposta più estesa, estendibile col procedimento clinico che Freud approntava. Tutta la teoria freudiana è un voler ridurre la Mente alla Coscienza. Ma col metodo che approntava sembrava molto difficile, in certi casi impossibile, ridurre tutto al cosciente: vedi bambini con le madri. Né si è potuto, se non in parte, e solo negli adulti. Appare dunque un Freud coscienzialista? Il quale paradossalmente, non riesce a concettualizzare quel che "avverte" che resta inconscio. L'ambizione diventa pretesa? Possiamo qui scorgere un sottofondo: un'ipostasi. La "sostanza" era il diffondere nel mondo medico il suo metodo come terapeutico: la psicoterapia nel "**concreto**" della "medicina e sanità".

È però accaduto che non pochi "allievi pazienti" di Freud si dedicassero ai bambini: e di qui nasce l'interesse per l'esistenza di un "altro" inconscio, che è vano tradurre in parole, dunque come "capirlo". Il cammino della psicoanalisi dei bambini è stato lungo e laborioso, forse perché vi era la soggezione delle allieve pazienti di Freud che impediva di prescindere dall'ossequio al Maestro e alla "sua" teorizzazione. È questa un'altra ipostasi? La "sostanza" della "cura" del Maestro, che pur aveva avuto qualche vantaggio. Freud "faceva mercato". Ecco la "professione".

Oggi si viene a enucleare e a dibattere il dilemma su cosa sia psicoanalisi e cosa è psicoterapia. Anche questa idea ricorda il processo di ipostasi: ciò che sta dietro alle attuali discussioni psicoanalisi-psicoterapia, appare l'idea latente di un operare nel mondo un successo "pratico". Le varie chiese e ancor più le diverse sette cristiane del nostro mondo attuale contengono l'ambizione di salvazione del mondo e dell'umanità: forse in

Freud c'era latente l'idea che, al di là del metodo psicoanalitico e della scoperta scientifica, ci dovesse essere il pensiero di poter operare con successo "guarendo" le persone sofferenti: la psicoterapia dei "malati"?!, cui voleva dare sollievo. C'è sotto l'idea di qualcosa per così dire materializzato: altro aspetto di ipostasi. La quale sembra analoga a come si ipostatizzavano le meditazioni gnostiche postulando le origini materiali del mondo.

Un conto è l'ipotesi, altro conto l'ipostasi. L'etimo la dice lunga: ipo-tesi piuttosto che ipo-stasi. L'ipotesi, o meglio le ipotesi, si servono di una coscienza acquisita lentamente e laboriosamente, servendosi della parola, circa il fenomeno per cui è spesso molto difficile "capire": e comunque per certi "fenomeni" non si riesce a capire, in primis quello stesso "fenomeno" per cui non si riesce a capire. L'ipostasi invece è il ricorso a un qualche supposto evento –fenomeno— che "potrebbe" rassicuraci di poter capire; o addirittura di aver capito anche quello che non si poteva capire ma che "si è indovinato".

In che cosa si ipostatizza in ogni scisma, in ogni singola setta religiosa, che proclama e tuttora vuol realizzare qualcosa nel mondo che sia "vero cristianesimo"? Oggi questo vorrebbe dire civiltà? Cambiare, lottare per ottenere qualcosa di concreto nel mondo, in un cambiamento sociale della "civiltà".

E cosa continuiamo a cercare, o inventare e sperimentare, affinché le nostre analisi derivino in psicoterapie che possano essere di effetto pratico e non effimero? Anche questo contiene una ipostasi, di oggi, nel successo del mondo. Nel mondo medico o meglio, oggi, nel sistema sanitario? In quello italiano? O si spera, forse pretende, di cambiare il mondo e la sua organizzazione? O riuscire a fronteggiare la tracotanza dei giovani di fronte alla pavidità dei genitori? O la decadenza di ogni civiltà di fronte all'intelligenza artificiale?

Bibliografia

Calimani R.(1998), *Gesù ebreo*, Mondadori, Milano

Craveri (1969), *I Vangeli Apocrifi*, Einaudi, Torino

Denzey Lewis N. (2013), *Introduction to Gnosticism*, Oxford University Press, trad. Marco Grosso *I manoscritti di Nag Hammadi*, Carocci, 2014, Roma

Devoti D. (2014), *Il Vangelo di Giuda*, Carocci, Roma

Ehrman B.D. (2003a), *I cristianesimi perduti: Apocrifi, sette, eretici nella battaglia per le Sacre Scritture*, Carocci, Roma, 2005

Ehrman B.D. (2003b), *Gesù non lo ha mai detto*, Mondadori, Milano, 2005

Ehrman B.D. (2011), *Sotto falso nome*, Carocci, Roma, 2012

Ehrman B.D. (2012), *Gesù è davvero esistito?*, Mondadori, Milano, 2013

Ehrman B.D. (2013), *Il Nuovo Testamento*, Carocci, Roma, 2015

Ehrman B.D. (2014), *E Gesù diventò Dio*, Nessun Dogma, Roma

Ehrman B.D. (2016), *Prima dei Vangeli*, Carocci, Roma, 2017

Ehrman B.D. (2018), *Il trionfo del Cristianesimo*, Carocci, Roma, 2019

Imbasciati A. (2018), *Bodybraimind*, Mimesis, Milano

Imbasciati A. (2020), *Coscienza, Inconscio, Memoria*, Mimesis, Milano

Seung S. (2012), *Connectoma*, Codice, Torino 2013